

# IL FUTURO DEGLI INDIOS TRA UTOPIA E SVILUPPO

Il tema, che si riallaccia al centenario della scoperta dell'America, si proietta sul futuro, non solo dei popoli indigeni che abitano il continente americano, gli Indios, ma delle popolazioni indigene anche di altri continenti, che non hanno ancora avuto un impatto con la cultura occidentale. Molte praticano la caccia, la raccolta o la pesca; altre hanno un'economia agricola o di allevamento. Gli Indios sono una minoranza nel continente americano, accanto alle minoranze afroamericane. Chi sono? Quanti sono? Sono tanti gruppi e tribù, conosciuti sotto diverse denominazioni razziali o linguistiche: dagli Eschimesi e Aleutini della Groenlandia agli Indiani delle praterie del Nord America, dai Maya dello Yucatan (Messico) ai Chibcha della Mesoamerica, dai Guarani del Brasile, agli Alacaluf, agli Yanama e agli Ona della Terra del Fuoco. Quanti sono è difficile dirlo. Secondo una stima di Julian Steward sarebbero intorno a 15,5 milioni così distribuiti: 1 milione a nord del Messico, 4.500.000 nel Messico, 225.000 nelle Indie occidentali, 736.000 nell'America centrale, 6.131.000 nelle regioni andine (dalla Colombia al Cile), 2.898.000 nel resto del Sud America (cf. Handbook of South American Indians, vol.5, Washington, 1949). Il futuro di questi gruppi è un po' il futuro dei popoli illetterati, e dipende dal tipo di impatto con la nostra cultura. Il problema degli Indios si allarga a quello di altri gruppi umani che si ritrovano in Africa, Asia, Australia. Che cosa pensare del loro futuro? Quale atteggiamento assumere? In generale si riconosce la necessità di evitare certi

*Una prospettiva realistica:  
l'integrazione sul piano biologico  
e culturale di popoli diversi*

errori compiuti nel passato con le varie forme di colonialismo che hanno portato spesso a etnocidi e anche a genocidi. Purtroppo però atteggiamenti analoghi continuano ancora con nuove forme di colonialismo e di sfruttamento. Si pensi alla costruzione di strade per raggiungere miniere e pozzi petroliferi che comporta la distruzione di foreste (cioè di ambienti considerati sede della divinità oltre che luoghi di vita); la cacciata degli Indios dalle loro terre e nuove forme di sfruttamento e di oppressione, come avvenne nella colonizzazione di molte terre americane al sud e al nord. Di fronte a questi problemi si rilevano spesso due atteggiamenti radicalmente opposti. Si afferma la necessità di rispettare e conservare popoli e culture, come si farebbe con un parco o un monumento archeologico. Questa conservazione in vitro per il diletto degli etnologi e dei fotoreporters non corrisponde alla dinamica delle culture e dei popoli e finisce per diventare un'operazione artificiosa, culturalmente povera e poco rispettosa delle persone. È quello che è avvenuto e sta avvenendo nelle riserve di indigeni in Australia e anche in America, specialmente quando i gruppi non sono in grado di sviluppare una propria economia e finiscono per essere degli assistiti. Una posizione radicalmente opposta è quella che sostiene la necessità di nuove condizioni di vita attraverso lo sviluppo tecnologico che spazza via valori, culture e talvolta anche vite umane. Si ha così una vera deculturazione. Inoltre lo sviluppo di questi popoli di fatto si realizza con una crescita economica maggiore di quelli già sviluppati, per cui il divario continua e



anzi può' accrescersi. Fra queste due posizioni largamente diffuse sta prendendo forma una terza, che è apprezzabile: quella che vorrebbe rendere gli Indios consci delle proprie tradizioni culturali e della coesione che esercitano nel gruppo e, nello stesso tempo, prepararli all'incontro con la cultura occidentale.

### Alcune considerazioni di fondo

1. La storia dell'uomo è dinamica, non si ferma, è fatta di migrazioni, di spostamenti di gruppi. I contatti sono una costante. L'isolamento non è la regola, e neppure



da R. Biasutti, RAZZE E POPOLI DELLA TERRA.  
UTET, Torino, 1967A



*Indigena degli Indios  
Colorados  
(Ecuador amazzonica)*  
(Istituto di  
Antropologia  
dell'Università di  
Bologna)

un fattore di sviluppo. Non rappresenta un vantaggio né dal punto di vista biologico, né da quello culturale. L'isolamento è il preludio all'estinzione.

2. La cultura è una realtà viva: si forma, cresce, si evolve... Sono state sottolineate analogie tra l'evoluzione della cultura e delle

popolazioni, anche se debbono ammettersi grandi differenze. Vi sono cambiamenti, mescolanze, fenomeni di deriva anche nelle culture: esse evolvono attraverso l'esperienza e l'invenzione, si mescolano con il contatto, possono rimanere isolate, impoverirsi ed estinguersi.

Vi sono anche fenomeni di selezione per le culture, come per le popolazioni, per cui alcune si conservano e si sviluppano, altre si estinguono.

3. I contatti fra culture caratterizzano la dinamica delle culture, attraverso i processi di acculturazione, di fusione, di assimilazione, di integrazione. I processi di acculturazione, cioè l'introduzione di elementi nuovi in una cultura, possono essere fisiologici, ma se avvengono in modo selvaggio, con distruzione del patrimonio culturale, possono portare a fenomeni di deculturazione e di estinzione, anche in forma di vero etnocidio.

4. Le risorse della terra e quelle che l'uomo realizza mediante le sue invenzioni o scoperte sono destinate a tutti gli uomini: non solo il petrolio, il carbone, ma anche le scoperte scientifiche e tecnologiche (energia elettrica, stampa, computer, fertilizzanti, ecc.). Il





Indigeno degli Indios  
Colorados  
(Ecuador amazzonico)  
(Istituto di Antropologia  
dell'Università di  
Bologna)

miglioramento della qualità della vita sul piano dell'alimentazione, della difesa dalle malattie, dell'istruzione, ecc. è per tutti, perché tutti gli uomini hanno la medesima dignità, i medesimi diritti. Ogni bene della natura,

ogni scoperta deve essere a vantaggio di tutti.

5. Vi è una interdipendenza tra il futuro degli indios e il futuro dell'umanità: la deforestazione è un danno per tutti, non solo per la regione dell'Amazzonia. Il petrolio è importante, ma occorrono energie alternative.

6. Come è stato affermato nel Congresso degli Americanisti di Lima nel 1970, ogni politica che mira a realizzare l'integrazione forzata di civiltà differenti dalla nostra non fa che perpetuare l'etnocidio inaugurato con la conquista. L'etnocidio riproduce tra le classi dominanti e le classi autoctone dominate il tipo di sfruttamento al quale sono soggetti i paesi sottosviluppati da parte delle ideologie dominanti.

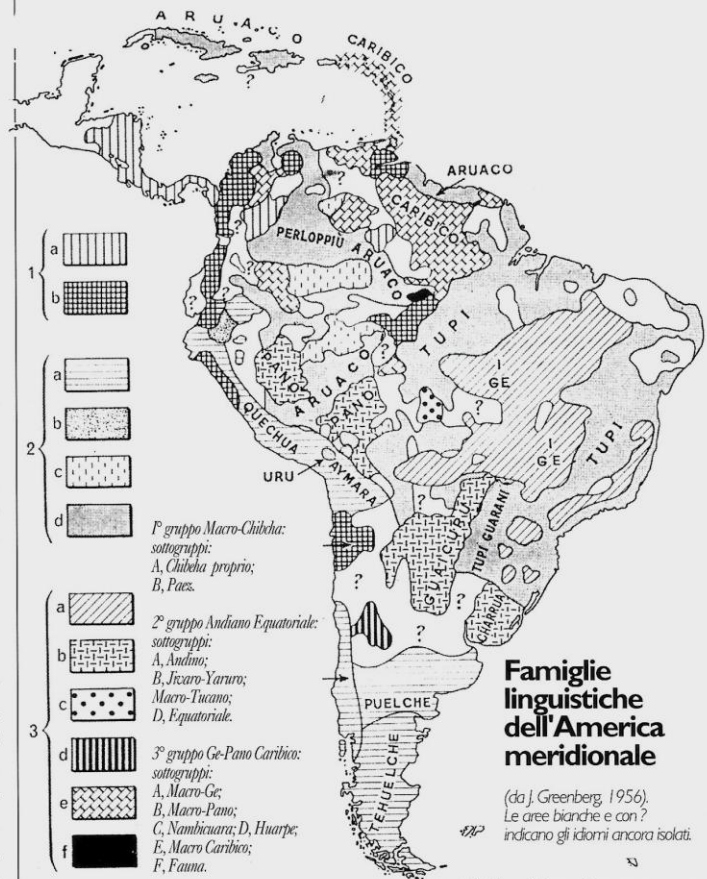
### I problemi che si pongono

1. Nella storia delle culture si registrano oggi caratteristiche diverse rispetto al passato. Si assiste infatti a una grande rapidità di contatti e l'impatto del nuovo è oggi molto più forte e traumatico che un tempo. Pensiamo alla facilità degli spostamenti con aerei, elicotteri, alla diffusione della radio, della T.V., ecc. Inoltre i tempi del cambiamento nella cultura (coscienza di sé e dei propri diritti) e in certe innova-

zioni tecnologiche sono molto più stretti e più rapidi rispetto ai cambiamenti delle strutture socio-economiche. Questo sfasamento può favorire forme di assistenzialismo e neocolonialismo.

2. Si richiede attenzione e rispetto ai valori delle culture, anche se non è detto che tutti gli elementi di una cultura siano sempre positivi e da mantenere. Occorre riconoscere che possono esserci anche aspetti negativi che violano la dignità dell'uomo o della donna, per cui non è detto che tutti questi aspetti debbano essere conservati. Attraverso una crescita di coscienza potrebbero essere abbandonati.

3. Sulle "riserve" create negli Stati Uniti, soprattutto per la protezione istituzionalizzata degli Indios, occorre fare molte riserve, perché esse finiscono per creare subalternità e nuove forme di emarginazione, anche se sono "aperte" e consentono agli Indios di uscire. La politica di difesa ad oltranza dell'indigeno non regge, come non reggeva quella dello sfruttamento. Entrambe sono prodotti di una stessa ideologia, anche se formalmente nella politica delle riserve l'indi-





geno sembra rispettato. Ma questo non sempre si verifica.

4. La storia recente fa registrare elementi positivi circa la valorizzazione di numerose etnie di indigeni: il riconoscimento della lingua e della religione nelle rappresentanze all'UNESCO, il risveglio di tradizioni indigene, tra cui anche la possibilità di restituire materiale etnografico, soprattutto oggetti di culto ai capi tribù a chi abbia sufficiente sangue indigeno per richiederli (repatriation), il risveglio linguistico per cui, addirittura nel Perù è stata proposta il bilinguismo di stato (quechua e spagnolo).

Ma sono anche continuate forme di imposizione oltre che di sfruttamento (Ad esempio, quando vengono imposti gli strumenti della tecnologia occidentale per coltivare la terra, dimenticando che "ferire" la terra è ferire la grande madre, o quando viene "imposta" la monogamia o viene imposto agli uomini il lavoro o il taglio dei capelli). La storia recente segnala anche forme di pseudoprotezione che hanno rivelato casi di sfruttamento e di tortura di Indios (ad esempio, nel 1967 il governo brasiliano, ha denunciato 134 funzionari del servizio di protezione degli Indios per torture e omicidi).

5. Problemi sono posti anche dall'introduzione disordinata di biotecnologie (fertilizzanti, diserbanti, ecc.) che possono turbare gli equilibri naturali.

6. Poiché c'è una interdipendenza tra il futuro e il presente per quanto riguarda le risorse di cui ha bisogno l'umanità (dall'ossigeno al petrolio) e l'America è un continente che ha grandi possibilità, i problemi dell'ambiente vanno affrontati a livello mondiale e non di regioni particolari. Occorre cioè considerare le ripercussioni che si hanno su tutta l'umanità, dal punto di vista ecologico ed energetico, anche attraverso interventi localizzati.

### Esigenze e prospettive

1. Possono essere sottolineate alcune esigenze. Deve cessare ogni forma di colonialismo dei popoli indigeni dell'America che porta alla loro dipendenza psicologica e sociale insieme con il loro sfruttamento economico.

Essi stessi sono chiamati a gestire il proprio destino. Nello stesso tempo non vanno considerati come oggetti di tutela o di studio.

2. I cambiamenti culturali non vanno imposti, ma preparati e proposti. Occorre dare la possibilità di cambiare conservando gli elementi essenziali della propria cultura, come può avvenire in un processo fisiologico di acculturazione. A questo riguardo emerge tutta l'importanza di un lavoro educativo. L'esperienza di questi anni dimostra che anche gli aiuti per lo sviluppo economico

e sociale o le strutture tecniche non bastano o creano squilibri se non sono accompagnati da una maturazione della mentalità e dei costumi. Anche il miglioramento della qualità della vita, che è un bene per tutti, comporta un processo di coscientizzazione.

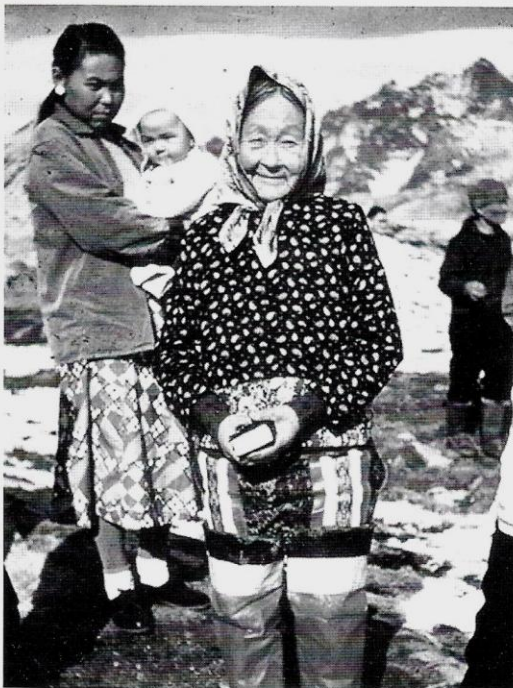
3. L'integrazione tra popoli diversi è la prospettiva più realistica sul piano biologico e sul piano culturale. Si pensi al meticcio o alle varie forme di fusione o integrazione sul piano culturale, senza escludere la possibilità di simbiosi culturale. A Città del Messico c'è la piazza delle tre culture, in cui vi sono monumenti appartenenti a tre periodi storici diversi: quelli degli Aztechi, degli Spagnoli e dei moderni.

Una lapide ricorda la sconfitta degli Aztechi con queste parole: "Non fu sconfitta, ma la nascita del popolo meticcio che è il Messico di oggi".

4. Va sottolineata l'importanza del momento educativo dei giovani e degli adulti, come pure la responsabilità dei missionari e di tutti quelli che si dedicano a opere sociali in orga-

nizzazioni di volontariato.

**In conclusione** il futuro degli Indios non può essere stabilito da noi, dai popoli di cultura occidentale, ma non si può impedire il contatto con loro e che questo contatto possa portare dei cambiamenti nella mentalità e nella vita. Ciò che è da evitare è l'"imposizione" della nostra cultura, lo sfruttamento delle persone, la colonizzazione selvaggia, che rompe certi equilibri naturali (senza preoccuparsi di compensarli o di realizzarne altri) e porta alla perdita di valori autentici delle culture indigene.



*Eschimesi della Groelandia (Istituto di Antropologia dell'Università di Bologna)*